

Lucifero: angelo caduto o Venere? Esegesi astronomica di Isaia 14.

Paolo Colona

(Società Italiana di Archeoastronomia,
Accademia delle Stelle)

Abstract

Segnaliamo una descrizione dell'osservazione astronomica di Venere nel libro di Isaia. Notiamo che Lucifero è un nome tradizionale del diavolo, ma originariamente indica, nel passo biblico in esame, non un demone, bensì il pianeta Venere, nel contesto di un'invettiva contro un re superbo. Indichiamo per quale motivo Isaia usa il nome di Venere per apostrofare il despota, e mostriamo in che modo il nome Lucifero, che nell'Antico Testamento indicava solo Venere mattutina, passa a designare il diavolo.

Un problema originario

Nella Bibbia, nel libro profetico di Isaia, si trova la prima descrizione della figura di Lucifero, l'unica nell'Antico Testamento.

Notoriamente Lucifero è poi diventato (fin dalla tarda antichità) uno dei nomi del diavolo, indicando in particolare quell'angelo caduto che, all'inizio dei tempi, si è ribellato a Dio per poi guidare le schiere degli angeli ribelli. Il tema è talmente noto e diffuso che vi è una immensa produzione letteraria nonché iconografica a descriverlo. Eppure nel brano originale di Isaia, come esso emerge non nelle traduzioni tardive, ma all'esame dei testi originali, non si parla affatto né di angeli né di schiere di demoni: il riferimento esplicito è ad un oggetto celeste. Un dato infatti va evidenziato: Lucifero è il nome che i Romani diedero a Venere nella sua apparizione mattutina, ed è un calco del greco *Phosphoros*, che significa, in entrambe le lingue, "portatore di luce". Ed è proprio con questo significato che il termine viene utilizzato nelle traduzioni della Bibbia. Inoltre il nome Lucifero, nella sua accezione originaria astronomica, non ha nulla di "luciferino" o diabolico, essendo semplicemente un modo per definire la splendida manifestazione di un pianeta, peraltro legato miticamente alla dea dell'amore e della bellezza, durante la sua visibilità prima dell'alba.

La questione da risolvere dunque è: perché è stato usato il pianeta Venere nel libro di Isaia? Cosa c'entra Venere con il diavolo o con gli angeli caduti?

Perché Venere?

Il passo di Isaia (capitolo 14, versetto 12 e seguenti) è indubbiamente riferito ad un re. Si tratta infatti di una invettiva nei confronti di un tiranno abbattuto, che viene descritto come pieno di orgoglio e poi umiliato e precipitato nell'abisso. Non esiste concordanza tra gli studiosi su chi sia il personaggio preso di mira¹, ma il testo si riferisce in modo evidente ad un sovrano in ascesa poi caduto in disgrazia, e non intende menzionare schiere angeliche ribelli. A questo livello di lettura non vi è nemmeno alcun motivo apparente per citare Venere mattutina (Lucifero), che invece è chiamata in causa con tale netta precisione che, attraverso passi e riflessioni successive, il suo nome diventerà quello del diavolo stesso.

Leggiamo il passo in questione, nella traduzione fornita dalla Bibbia di Gerusalemme²:

12 Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli? 13 Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. 14 Salirò

¹ Si legga a questo proposito quanto suggerito da "Bibbia di Gerusalemme", quattordicesima edizione, luglio 1996, nota di commento a Is 14,28-32, che colloca l'oracolo al momento dell'invasione di Sennacherib, 701, e propone la possibilità che il riferimento sia al suo predecessore Sargon II, attivo in terra di Israele fino al 711, e morto nel 705. Come si evince dalle ricerche storico critiche, per cui si rimanda agli studi specifici, muovendo dalle indicazioni contenute ancora in "Bibbia di Gerusalemme", cit., introduzione ai profeti, Isaia, la cronologia non fa risalire la figura storica di Isaia e le origini del libro in esame a prima dell'VIII secolo a.C., ma il testo, nel suo insieme, si presenta come "un lungo lavoro di composizione di cui è impossibile ricostruire tutte le tappe". In particolare il capitolo 14, che qui ci occupa, come numerosi contesti del blocco di capitoli 13-23, contiene riferimenti a Babilonia, e dunque va letto tenendo conto almeno della temperie ideale che caratterizzò la deportazione ebraica nella terra dei due fiumi, verificatasi nel corso del VI secolo a.C. Per queste ed altre notazioni di carattere storico si rimanda a J. A. Soggin, *Storia d'Israele. Introduzione alla storia d'Israele e Giuda dalle origini alla rivolta di Bar Kochbà*, Brescia, Paideia, 2002 (II edizione).

² Va sottolineato come, nel passo in esame, si ravvisino rimandi alle tradizioni vicinoorientali con cui la cultura israelitica è venuta sovente in contatto, e riferimenti alle specifiche caratterizzazioni astronomiche delle divinità semitiche pre-abramitiche: in particolare, è il caso di richiamare la letteratura ugaritica, cui in diversi contesti la Bibbia è debitrice. Si veda più specificamente P. Xella, *La Terra di Baal. Ugarit e la sua civiltà*, Roma, Curcio, 1984.

sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo. 15 E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso!³

Qui il pianeta Venere nell'apparizione antelucana è chiamato Lucifero, in altre traduzioni moderne è definito l'"astro mattutino", ma è sempre designato come "figlio dell'aurora", esattamente come lo era il mitico *Lucifer* nel mondo greco-romano; l'identificazione con la splendente stella del mattino è pertanto inequivocabile. Tale identità è supportata anche dall'esame della versione greca del testo di Isaia che, come è noto, risale ad un'epoca più tardiva rispetto all'originale ebraico, e non si colloca in un'età precedente al IV secolo d.C., incastonandosi pertanto, in modo perfetto, nel contesto ideale e culturale dell'Ellenismo.

Per apostrofare il sovrano cui il capitolo 14 del libro di Isaia si rivolge, dunque, si usa in modo evidente il richiamo al pianeta Venere nella sua apparizione antelucana.

Vediamo il passo in ebraico:

אֵיךְ נִפְלַת מִשָּׁמַיִם הַיְלָל בְּוַשְׁחָר נִגְדַעְתָּ לְאָרֶץ חוֹלָשׁ עַל-גּוֹיִם:

La sua traduzione letterale è:

Come sei caduto dal Cielo, splendente figlio dell'aurora; sei stato precipitato a terra, tu che dominavi sui popoli⁴.

Il riferimento al pianeta Venere nel testo ebraico si concentra nella locuzione *helel ben shachar*, ovvero "splendente figlio dell'aurora". Come abbiamo visto, "figlio dell'aurora" era Venere-Lucifero presso i Greci e i Romani. Il termine splendente, espresso in ebraico attraverso un participio, ha una semantica che è anch'essa, in altri contesti linguistici, solidamente legata a Venere: Ishtar, ad esempio, la "Venere" babilonese, trae il nome dalla radice stessa *ŠTER- che indica fulgore⁵.

Nella versione greca troviamo invece:

πῶς ἐξέπεσεν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ὁ ἑωσφόρος ὁ πρῶτὸν ἀνατέλλων συνετριβή εἰς τὴν γῆν ὁ ἀποστέλλων πρὸς πάντα τὰ ἔθνη

La sua traduzione letterale è:

Come sei caduto dal Cielo, tu, portatore dell'aurora, che sorgi prima (presto); sei stato sfracellato a terra, tu che andavi da tutti i popoli.

Lo "splendente figlio dell'aurora", *helel ben shachar*, diventa qui *o eosfōros, o proi anatèllon*, il "portatore dell'aurora che sorge prima (presto)". Il redattore greco rivela esplicitamente il riferimento astronomico utilizzando il termine tecnico *anatello*, adoperato in

³ Il testo prosegue identificando senza dubbio l'oggetto dell'invettiva come un prosaico dominatore: "16 Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente È questo l'individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, 17 che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva ai suoi prigionieri la prigione? 18 Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. 19 Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, come una carogna calpestata. A coloro che sono scesi in una tomba di pietre 20 tu non sarai unito nella sepoltura, perché hai rovinato il tuo paese".

⁴ Si ringrazia la Dott.ssa Laura C. Paladino per la consulenza linguistica sulle versioni antiche della Bibbia.

⁵ Dalla medesima radice derivano le parole che significano "stella" nelle lingue indoeuropee (*star, aster, astron, estrella, sterne/strahl...*).

astronomia per indicare il sorgere dei corpi celesti, e lascia ben pochi dubbi alla conclusione che l'ambito sia precisamente quello dell'osservazione astronomica. Se teniamo conto della datazione del testo greco, sopra richiamata, comprendiamo meglio anche l'urgenza del volgarizzatore grecofono: sottolineare il riferimento astronomico già contenuto nel testo ebraico e renderlo immediatamente accessibile e intellegibile al momento dell'introduzione della Bibbia, come testo non solo sacro ma anche culturale⁶, all'interno di una cultura, come quella ellenistica, non necessariamente caratterizzata dal monoteismo israelitico, ma avvezza alle ricerche sulla volta celeste, come è noto dalle conquiste dell'astronomia alessandrina che la storia della scienza ha universalmente riconosciuto⁷.

Abbiamo così verificato che in effetti il re superbo è davvero designato con il nome di Venere mattutina, con la chiara intenzione di riferirsi all'apparizione antelucana del pianeta più luminoso di tutti. Non resta che chiarirne la ragione.

La risposta ci viene per la verità da una lettura immediata del testo. Cioè non occorre alcuna interpretazione. L'unico requisito per comprendere il motivo del richiamo a Venere è essere avvezzi alla sua osservazione. Intendiamo proprio l'esperienza diretta dell'osservazione di Venere in cielo, e del modo in cui questo pianeta compare all'alba e al tramonto.

In altre parole, per comprendere il passo biblico è richiesto di saper riconoscere il pianeta Venere e di averlo visto abbastanza volte da sapere per abitudine anche come evolverà la sua posizione nel corso del tempo⁸. Stiamo parlando di una competenza che era senz'altro bagaglio di un uomo dell'antichità, mentre oggi è riservata solo agli astrofili con qualche esperienza⁹.

Come appare Venere in cielo

Chi ha osservato Venere, come i redattori del testo di Isaia e i loro lettori, sa le seguenti cose.

Venere è il pianeta più luminoso di tutti. Nella notte buia del deserto è talmente luminoso da riuscire a proiettare ombre nette¹⁰. Venere è visibile soltanto in due casi: dopo il tramonto del Sole o prima dell'alba, cioè quando il pianeta si discosta abbastanza dalla congiunzione con il Sole.

Prendiamo come esempio la visibilità antelucana: quando comincia un'apparizione, il pianeta si inizia a scorgere subito prima del sorgere del Sole. Nei giorni seguenti Venere si allontana rapidamente dal Sole, mostrandosi sempre più alta sull'orizzonte orientale, così che sorge con il cielo un po' più scuro e rimane visibile per più tempo prima dell'alba. In meno di un mese, Venere arriverà a sorgere quando il cielo è ancora buio e ad alzarsi di parecchio prima che il cielo si schiarisca. Circa 2 mesi dopo la sua apparizione iniziale, Venere raggiunge la massima distanza angolare dal Sole e sorge quando è ancora notte fonda. In questo periodo si alza sull'orizzonte orientale fino a raggiungere anche 40° (quasi metà della distanza tra orizzonte e zenit) prima che il cielo schiarisca facendola scomparire.

⁶ Che questa sia una delle finalità della versione in greco della Bibbia è manifestato anche dalla lettera di Aristeo, il documento che descrive la leggenda dei LXX. Per essa si rimanda a *Lettera di Aristeo a Filocrate*, Introduzione, traduzione e note di Francesca Calabi, testo greco a fronte, Milano, Rizzoli, BUR, 1995.

⁷ Si può leggere a questo proposito il saggio di L. Russo, *La Rivoluzione Dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano, Feltrinelli, 196.

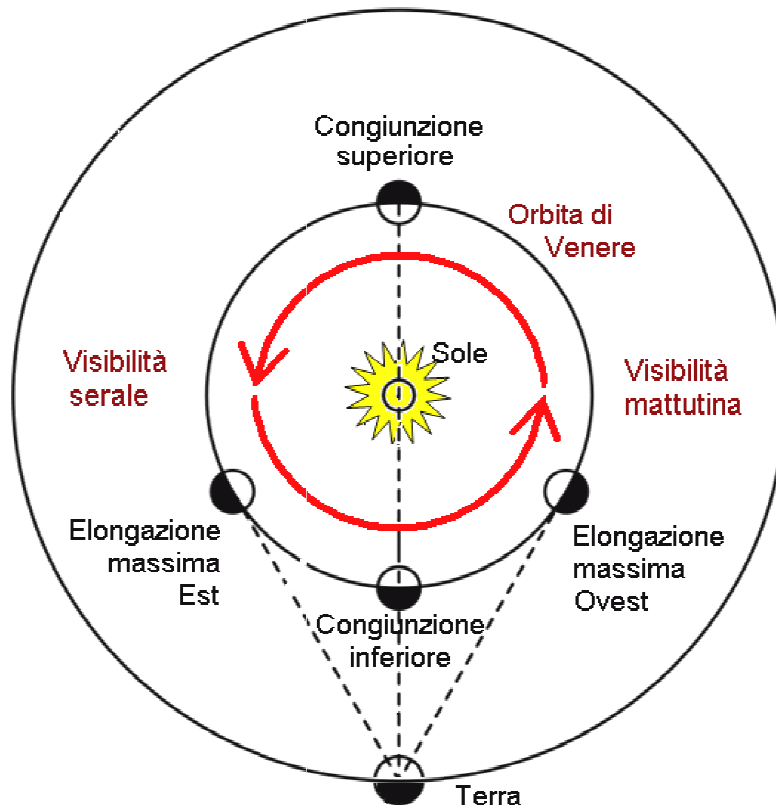
⁸ Questo tipo di lettura, di tipo empirico, che si rifà all'osservazione razionale della natura, è quella proposta dal volgarizzatore greco ai suoi lettori, più consona all'ambiente culturale dei traduttori ellenistici.

⁹ Gli astrofili sono le uniche persone che oggi osservano il cielo e sanno riconoscere i pianeti. Nell'antichità chiunque era capace di leggere la volta celeste. Chi scrive ha osservato circa 40 apparizioni successive di Venere sia serali che mattutine.

¹⁰ L'occhio umano ben allenato è in grado di vedere ombre di sorgenti celesti fino alla magnitudine di circa -3; al di sopra è impossibile (questi dati sono desunti direttamente dalle esperienze personali di chi scrive). Venere può raggiungere la magnitudine di -4,5, diventando quindi 4 volte più luminosa del minimo necessario. Il pianeta è talmente luminoso che è possibile osservarne senza sforzo la scia di luce sul mare come avviene con la Luna e con il Sole.

Nei 7 mesi seguenti¹¹ Venere torna ad avvicinarsi angularmente al Sole: notte dopo notte sorge sempre più tardi, a ridosso dell'alba, e riduce progressivamente la sua altezza sull'orizzonte, finché finisce per sorgere solo quando il cielo è ormai chiaro, e non più di notte in mezzo alle stelle. Poi non si vedrà più perché ormai è troppo vicina al Sole.

Nel quadro di riferimento dell'osservatore, Venere è sparita: dopo essere salita veloce in alto tra le stelle della notte, è inesorabilmente scesa fino ad essere visibile solo quando sta per sorgere il Sole, e poi non più, sprofondata dietro l'orizzonte, inghiottita al di sotto di esso, come se fosse precipitata nelle profondità della terra.



La visibilità di Venere: nel giro di 584 giorni si susseguono la congiunzione inferiore (invisibile), l'elongazione occidentale (visibile la mattina), la congiunzione superiore (invisibile), e l'elongazione orientale (visibile la sera). Gli intervalli tra queste fasi sono di circa 71, 221, 221 e 71 giorni. La comparsa di Venere all'alba o al tramonto è uno spettacolo di grande suggestione.

L'osservazione di Venere in Isaia

Dopo aver visto il modo in cui Venere appare al mattino, cioè l'evoluzione di Lucifero, il passo biblico diventa trasparente: Isaia usa l'appellativo di Lucifero per indicare il re perché descrive la sua parabola prendendo ad esempio precisamente quella di Venere mattutina. In altre

¹¹ I periodi esatti sono di circa 71 giorni tra congiunzione inferiore ed elongazione massima occidentale (visibilità mattutina), e circa 221 giorni tra quest'ultima fase e la congiunzione superiore che ne segue. Situazione invertita al tramonto: trascorrono mediamente 221 giorni tra la congiunzione superiore e l'elongazione massima ad Est, e 71 giorni tra la miglior visibilità serale e la successiva congiunzione inferiore.

parole possiamo dire che il modo in cui Venere appare al mattino si presta a descrivere metaforicamente la vicenda del re superbo.

In particolare possiamo individuare questi paralleli, esaminando i versetti successivi a Is 14,12, fin qui esaminato:

Is 14,13: Tu dicevi nella tua follia: “Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio (la versione greca rende: al di sopra delle stelle del cielo);

mi siederò sul monte dell'assemblea (il greco rende: sul monte alto), nella parte estrema del nord (il greco rende: sui monti alti che sono verso nord)

Is 14,14: salirò sulle parti più alte delle nubi, sarò simile all'Altissimo.

Is 14,15: Invece sarai precipitato nello Sheol, nelle profondità della fossa (il greco rende: alle fondamenta della terra)”.

Venere, passata la congiunzione col Sole, se ne allontana sempre più alzandosi sopra l'orizzonte

emerge dalle luci dell'alba fino ad arrivare a sorgere quando ancora è buio

e a splendere di notte in mezzo alle stelle superandole con la sua luminosità incontrastata

Poi, raggiunta l'elongazione massima, inverte il suo moto e ricade sull'orizzonte abbassandosi inesorabilmente

Isaia parla di un re o parla di Venere?

È necessario qui affrontare una domanda che sorge per forza da quanto abbiamo visto. È il re superbo a ricordare Venere mattutina, oppure è Lucifero a sembrare un re superbo? Cioè, l'autore del libro di Isaia in realtà sta descrivendo un re utilizzando la metafora di Venere mattutina a scopi letterari, oppure si sta rivolgendo direttamente al pianeta, considerandolo una specie di divinità, e lo tratteggia come se fosse un re superbo?

Probabilmente l'idea dell'autore è quella di rivolgersi con astio al sovrano e lo appella “Lucifero” per dileggio, sapendo bene che l'astro Lucifero appare sì alzarsi sempre di più tra le stelle mese dopo mese come se volesse conquistare tutto il cielo, forte della sua superba bellezza, ma senza poter poi evitare di cadere di nuovo abbassandosi sull'orizzonte fino a sparire. Il riferimento astronomico è intenzionale e sembra essere una finezza letteraria, una similitudine adoperata per rendere più vivida l'immagine del sovrano che prima ascende e poi cade, e per ammonire il sovrano stesso, che doveva conoscere quanto l'autore del testo i movimenti astronomici del pianeta “figlio dell'aurora”.

Il monito era duplice. Da una parte si umiliavano gli “dei celesti” dei popoli gentili, specificando che nessun astro o pianeta poteva paragonarsi a Dio, e che Dio l'avrebbe abbattuto; dall'altra i sovrani, i re nemici, erano messi sull'avviso che sarebbero stati umiliati e ridotti alla rovina se si fossero opposti all'autorità di Dio. Per quanto attiene all'aspetto storico-culturale, va sottolineato come il testo ebraico voglia soprattutto insistere sulla priorità del monoteismo, mentre il testo greco sia assai più attento all'aspetto astronomico, in linea con le mutate urgenze culturali già sopra espresse: ciò emerge chiaramente nella diversa resa del v. 13, laddove le *stelle di Dio* citate nella versione ebraica, e dunque in essa intese come creature e servitrici dell'unico Signore, sono nella versione greca, con riferimento più spiccatamente astronomico, le *stelle del cielo*. Similmente il monte dell'assemblea, che rimanda nel testo ebraico all'adunanza sacra dei figli di Isarele, diventa nella versione greca più semplicemente, e con accenti più geografici, il monte alto. Significativi appaiono pure i vv. 14-15, che rappresentano il passaggio più importante ai fini della successiva identificazione del personaggio qui oggetto di invettiva con il principe degli angeli ribelli, colpevole di superbia e dunque di protervia nei confronti di Dio.

Come la Venere di Isaia diventa il diavolo

Il passo di Isaia è di grande impatto. Per un lettore antico il richiamo astronomico per rappresentare l'alterigia di un re dispotico doveva risultare suggestivo e molto eloquente. L'immagine astronomica si presta alla lettura allegorica secondo cui l'astro Lucifero vuole sopraffare le altre stelle, sovvertendo l'ordine divino, e per questo viene punito e costretto a sparire dal cielo, venendo steso a terra. È un'immagine efficace ed emozionante¹². Già San Girolamo¹³ comincia a considerare come il personaggio di questa vicenda, dopo la punizione, debba essere contrito nel dolore della perdita di quella gloria che lo aveva reso paragonabile allo splendore di Venere mattutina, e lo tratteggia come il più alto angelo, decaduto e costretto a rimpiangere il suo fulgore e la sua bellezza originaria. Numerosi altri Padri della Chiesa e scrittori ecclesiastici dei primi secoli (Origene, Tertulliano, Cipriano, Ambrogio, Cirillo ed altri) convennero nell'identificare con questo personaggio l'emblema della ribellione orgogliosa contro Dio. Il brano di Isaia venne quindi interpretato in maniera definitiva come il riferimento alla punizione che il diavolo ribelle ricevette venendo scagliato giù dal cielo. In modo parallelo il termine Lucifero, che nel passo biblico originale indicava il pianeta Venere nella sua apparizione mattutina, passò ad indicare nell'interpretazione teologica cristiana il diavolo ribelle.

BIBLIOGRAFIA

1. Coe, D. M., *I Maya*, Roma, Newton Compton 2006
2. Enciclopedia Cattolica, ed. 1951, voce Lucifero
3. La Bibbia di Gerusalemme, Bologna, EDB, giugno 1991 (decima edizione)
4. *Lettera di Aristeo a Filocrate*, Introduzione, traduzione e note di Francesca Calabi, testo greco a fronte, Milano, Rizzoli, BUR, 1995.
5. Nobile, M., *Introduzione all'Antico Testamento: la letteratura veterotestamentaria*, Bologna, EDB, 1995
6. Russo, L. *La rivoluzione dimenticata*, Milano, Feltrinelli, 2015
7. Soggin, J. A., *Storia d'Israele. Introduzione alla storia d'Israele e Giuda dalle origini alla rivolta di Bar Kochbà*, Brescia, Paideia, 2002 (II edizione)
8. Xella, P., *La Terra di Baal. Ugarit e la sua civiltà*, Roma, Curcio, 1984

¹² Non si può escludere che l'idea fosse stata concepita anche in epoche anteriori. Se, come riteniamo, l'identificazione di Marte con un dio bellicoso è dovuto alla maniera in cui questo pianeta acquista rapidamente luminosità durante le opposizioni, si deve riconoscere in Venere un comportamento simile quando raggiunge la massima elongazione e splende incontrastata nella notte. Da ciò potrebbe derivare l'aspetto guerriero che si trova talvolta associato alla divinizzazione di questo pianeta, come avviene per Ishtar/Astarte, senza dimenticare i Maya, per i quali Venere era strettamente legata alla guerra. In questo senso è perfettamente consequenziale l'uso cristiano di immaginare Lucifero come il capo delle schiere inferi, e dunque come un combattente in armi, dedito alla guerra contro Dio e contro le sue creature, in particolare gli uomini.

¹³ S. Girolamo, *Commentarii in Isaiam*, V, 14; PL 24, 161